

La crisi di governo



Il presidente della Camera a Genova e Milano per celebrare il 25 aprile
«Non c'è continuità tra democrazia e fascismo»
«Il governo? Sono più oggetto che soggetto»

Napolitano: «Dalla crisi si esce solo con la politica»

Uscire «con» la politica e non «contro» la politica dalla crisi, cambiare i partiti e non distruggere i fondamenti della democrazia con questo messaggio in due città simbolo della Resistenza, Genova e Milano, Napolitano celebra il 25 aprile. Contesta la tesi di Amato sul partito-stato, e schiva domande sul rebus dell'incarico: «Sono più oggetto che soggetto». Veti incrociati? «Suppongo si tratti di suggerimenti»

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

GENOVA «La crisi che scuote il sistema politico istituzionale si presenta come moto di discredito e di sfiducia che colpisce la politica in quanto tale. E nello stesso tempo si esce senza una grande ripresa della politica». Insomma la situazione è buia e incognita sono molte ma il messaggio che Giorgio Napolitano invia in un rapido tour in due città simbolo della Resistenza, Genova e Milano, sono volutamente di fiducia. Fiducia nelle capacità di ripresa del paese con le uniche medicine di cui dispongono le democrazie, ossia le riforme e fiducia nella sostanziale maturità della de-

democratica di questi bensì cambiandoli profondamente in un sistema nuovo di regole. Siano proprio mentre il presidente della Camera invia il suo messaggio di fiducia invitando a ripensare collettivamente le ragioni della nostra convivenza la situazione politica sembra bloccata più che mai e i partiti stentano a trovare la via d'uscita alla crisi che investe il paese. Lui diplomaticamente schiva le domande imbarazzanti che i cronisti disseminano lungo il tour. Così a chi chiede se non c'è il ripetersi di una vecchia liturgia nei veti incrociati dei partiti sui candidati a palazzo Chigi Napolitano risponde augurandosi che questi veti dei partiti siano da intendersi come «suggerimenti». «Del resto», aggiunge, «sono convinto che il presidente Scalfaro stia lavorando e decidendo nella sua piena autonomia. E' ancora a chi chiede se il suo appello alla medicina delle riforme non rappresenti qualche modo la base programmatica di un possibile governo istituzionale Napolitano precisa a scanso di equi-

voce: «No e la base politica per lavorare nelle istituzioni e nella società, ciascuna nella posizione che gli è propria. Io in quella di presidente della Camera». Messaggio chiaro che del resto lui stesso aveva sintetizzato in una battuta sabato sera prima di incontrarsi con i partigiani di Voltri: «Io in questa vicenda (ossia quella delle candidature per palazzo Chigi ndr) sono più oggetto che soggetto». Una polemica tuttavia c'è e nelle parole di Napolitano ed è quella diretta via pure in toni querelati alla tesi espressa anche se poi corretta dal presidente dimissionario Giuliano Amato a proposito della continuità tra i partiti del dopoguerra e il partito «stato del fascismo». «Non c'è dubbio», afferma Napolitano, «che si siano prodotti fenomeni abnormi di straripamento e prevaricazioni e nei confronti delle istituzioni e della società civile. Fenomeni abnormi di occupazione dello Stato e di esercizio senza limiti e senza scrupoli del potere ma non ha nessun serio fondamento qualsiasi analogia o affermazione di continuità tra il parti-



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

to stato di un regime come quello fascista fondato sulla dittatura del partito unico nel quadro di una brutale negazione della libertà e dei diritti democratici e il sistema di sviluppo in Italia a partire dalla caduta del fascismo per gravi che siano state le degenerazioni. «Altrimenti», dice ancora Napolitano, «non avrebbero potuto prodursi le risposte che a quelle stesse degenerazioni stanno venendo attraverso i meccanismi autocorrettivi in una vitale dialettica democratica». Il pluralismo dei partiti «che in sostanza Napolitano non è una variante se condanna nel panorama dei sistemi istituzionali ma il tratto essenziale. Ed ecco il punto: «Di partiti di più partiti e movimenti politici organizzati ha bisogno la democrazia. Ancora una volta la democrazia italiana, i partiti nuovi riformati, che siano diversi da quelli rappresentati in Parlamento o che ne raccolgano l'eredità più viva in nuove formazioni in nuovi raggruppamenti». Insomma la protesta contro le degenera-

Bindi sta con Mino: «Solo il suo è il nuovo partito»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Il rinnovamento fatto con la Dc di Martinazzoli è questo il punto di riferimento per stabilire un tavolo al quale devono sedersi le forze che vogliono un rinnovamento della Dc e a questo progetto vanno invitati tutti i cattolici ma anche forze esterne del mondo del lavoro del sindacato della cultura. Da questa discussione dovrebbe essere escluso solo coloro che non vogliono abbandonare le posizioni di potere. «Quelli che continuano a seguire i vecchi metodi la vecchia Democrazia cristiana in pratica quella che a Napoli ha le facce di Gava e di Pomicino».

Rosv Bindi da Pordenone ad Atene via Napoli. Arriva nella città del «pomocinismo» invitata dai gruppi dell'Azione cattolica locali (2000 aderenti) per discutere assieme ad altre due donne due cattolice che anche se schierate politicamente in maniera diversa Laura Rozza Giuntella della Rete e Giulia Rodano del Partito democratico della sinistra della politica e di che cosa si può fare davanti ad un auditorio composto essenzialmente di giovani. Appena arriva però la segretaria regionale del Veneto è circondata dai giornalisti. Le si chiede ragione della sua assenza da Roma l'altro giorno da quell'assemblea che l'altitudine e la vista armare solo in fax. E Rosv Bindi non si sottrae: «Tiene a precisare che non c'è né rottura né distacco. Non ci sono andati a spiegare perché trattenuta in Veneto da altri fatti come la mancata elezione della Giunta per il voto contrario di quattro democristiani. C'è gente che vuole il rinnovamento ma non lo pratica e non sono questioni da poco», richiama la mia presenza. «Ritorna a parlare della «cosa bianca». È un termine che non le piace perché indica il percorso seguito dal Pci spiega durante il passaggio verso il Pds. Secondo lei è ben altra cosa rispetto alla crisi ed al percorso che deve seguire il mondo cattolico».

Poi ritorna sugli aut convocati di Roma. Con una punta di sottile polemica smentisce ai suoi interlocutori: «Mi pare che la relazione di Gormen che ho letto - prosegue l'eurodeputato - è molto equilibrata ma c'è qualcosa che non condivido come ho sentito anche nel mio intervento ed è il fatto che Gormen punta alla collocazio-

ne in un polo progressista del cattolicesimo democratico mentre ritengo che prima di decidere di rimanere ingabbiati in questo bipolarismo geografico in parte artificiale fra progressisti e conservatori dobbiamo interrogarci su come salvare l'unità del nostro progetto politico». Parla perciò di una costituzione nella quale alla Dc di Martinazzoli sia riconosciuto il ruolo di invitante. In questo modo la creazione di un tavolo di trattative potrebbe essere l'occasione del ritorno a casa di tanta gente e tra questi Bindi inserisce anche i Popolari per la riforma di Segni ma aggiunge: «Per quanto mi riguarda non mi limiterei solo ad una costituente del cattolicesimo democratico ma guarderei anche più in là. Lo scoppio e quello di dare vita ad una terza fase del movimento politico-cattolico in Italia dopo la nascita del partito di Sinistra prima e della Dc poi». Da questa costituente e oggettivamente esclusa la Dc che non vuole rinnovarsi, che non ha capito che il mondo è cambiato che ha fatto la campagna di adesione in un certo modo che non vuole cambiare la classe dirigente e che non vuole affrontare la questione morale».

Nella immensa aula della colla di Teologia Rosv Bindi si trova accanto a due cattolice, ma il suo discorso scivola via per lei che per le sue interlocutrici Laura Giuntella e Giulia Rodano (il dibattito era moderato da Piero Badaloni) sulla politica sul modo di farla per i cattolici sui diversi specifici politici in cui si sono trovati ad operare in questi anni più che sulla crisi della Dc.

Scalfaro ha deposto una corona d'alloro sulla tomba del Milite ignoto, cerimonia alle Fosse ardeatine. Provocazioni contro sedi Pds, scritte anti Mancino, fiori ai repubblicani dal leghista Borghezio

In tutta Italia le celebrazioni del 25 aprile

Per il 25 aprile, celebrazioni in tutta Italia in cui molti hanno colto l'occasione per ribadire i valori della democrazia e dell'antifascismo per cui si combatteva in quei giorni di mezzo secolo fa. Ma ci sono stati anche insulti firmati «Fdg - Msi - Skin» contro Mancino e provocazioni contro due sedi del Pds a Modena. Intanto il leghista Borghezio deponiva fiori sulle tombe dei repubblicani

ALESSANDRA BADEL

ROMA Dall'Altare della patria fino al monte Penice luogo di una delle tante battaglie per la liberazione in tutta Italia è stato celebrato il 25 aprile. Cerimonie ufficiali diventate a volte quasi «automatiche» nei giorni in cui gli italiani si attendono nuovi grandi cambiamenti si sono arricchite di nuovi significati. E l'occasione è servita a molti per ribadire l'antifascismo, l'unità del paese, la inalienabile democrazia per cui si combatteva in quei giorni di 48 anni fa. Tra gli altri il ministro degli Interni Nicola Mancino che ha interpretato il voto del 18 aprile come una richiesta di revisione della carta costituzionale e poi trovandosi ad Umate vicino Milano davanti ad una scritta di insulti contro di lui firmata «Fdg - Msi - Skin» e con una svastica ha ricordato la trasformazione del disegno di legge contro razzismo e antisemitismo in decreto: «Abbiamo voluto farlo in occasione del 25 aprile». Ma nelle stesse ore il

deputato della Lega Mario Borghezio dopo aver partecipato alla celebrazione del 25 aprile di Torino andava a deporre fiori sulle tombe dei caduti della Repubblica sociale italiana e spiegava: «Le vecchie discriminazioni devono essere superate». La notte precedente atti vandalici contro le sedi del Pds a Modena.

Il primo appuntamento della giornata ieri mattina alle nove è stato quello del presidente della Repubblica alla tomba del Milite ignoto in piazza Venezia a Roma. Scalfaro ha deposto una corona d'alloro accompagnato dal ministro della Difesa Salvo Andò ed accolto in piazza dal capo di Stato maggiore della difesa generale Domenico Corcione e dal comandante della Regione militare centrale generale Vittorio Stanca. Corone d'alloro anche alle Fosse Ardeatine da parte delle istituzioni nazionali ma anche del neo commissario capitolino Alessandro Voci. La Federa-

Al cinema con l'Unità: La notte di San Lorenzo

ROMA Una tragedia e una speranza. Così fu la Resistenza così è *La notte di San Lorenzo* dei fratelli Taviani scesi a Roma nel giorno della liberazione per riproporre e discutere il loro film sulla «liberazione». Coincidenza non casuale quella di questa «mattinata al cinema con l'Unità» scandita dalla drammaticità di quella storia del 44 rivitalizzata da audaci paralleli con la «liberazione» di questi giorni e rilanciata come «insegnamento» «lotta contro la paura e la solitudine». La vicenda è nota: racconta di fascismo e di gente di campagna di preti e camici neri di eccidi e di sigarette americane. Le matinee *Camel* unico segno dell'omaggio prossimo alla «liberazione». Storia di sentimenti di malata paesana di fratricidi che hanno percolato l'Italia della guerra e del dopoguerra. Di ferite e lacrime tanto più profonde perché «tra gente che si conosce».



Lo ripetono Paolo e Vittorio a voce e nei loro film «che sono tutti capitoli di un lungo e non concluso racconto». Fratelli inseparabili i Taviani registi in tandem che viaggiano fedeli su un filone cinematografico «nato con Rossellini e grande come un albero con molte diramazioni: oggi un po' inaridite ma con radici profonde». Spiegano le loro favole «un po' finte un po' vere» comunque «nate nei posti e nelle anime tralasciate in immagini». In l'occasione la loro terra prima di tutto nei luoghi della *Notte di San Lorenzo* delle stelle cadenti che illuminarono la liberazione. Poi in Sicilia quella che amano di più che con Pirandello e i suoi racconti meno celebri hanno ispirati assai.

Spese pazze nel Psi. Manca querela Statera smentisce

ROMA Voci e smentite su «la bella vita dei socialisti» del tempo di Craxi. Ieri Gianni Statera un sociologo vicinissimo al ex segretario socialista ha smentito un articolo del *Corriere della Sera* secondo il quale avrebbe presentato a Giorgio Benvenuto un conto di 800 milioni per ricerche e indagini effettuate negli anni passati per il Psi. «Non metterebbe neppure conto di smentire la notizia», afferma Statera - che è falsa e che trova esilarante se non fosse per il fatto che a quanto si dice la voce gira all'interno del Psi». E polemicamente aggiunge: «Che risibili voci del genere girino dimostra soltanto che a qualche socialista resta difficile anche solo concepire che un professore possa avere di interesse a dedicare parte del suo tempo tra il 1988 e la primavera del '92 a studiare il rapporto tra mutamento sociale comportamento elet-

Ma il leader parla con Cossiga di un'alleanza di destra, che raccoglie parte della Dc e dei liberali

Fini adesso tira il freno: «Il Msi non si scioglie»

«Il Msi non si scioglie», fa sapere Gianfranco Fini, che cerca così di smentire le notizie comparse ieri sui giornali di una possibile Alleanza nazionale che vedrebbe insieme i fascisti e Cossiga, dc di destra e qualche liberale. Ma qualcosa a destra sta succedendo. «Alleanza può voler dire anche una confederazione...», ammettono gli uomini di Fini. E il segretario missino ne parla con Cossiga.

pubblicato sulla prima pagina del *Secolo d'Italia* sabato scorso. Dopo la vittoria dei Sì al referendum si chiedeva il portavoce della segreteria cosa dobbiamo fare? «Dobbiamo puntare - e lo si può fare se si crede anche in un sistema maggioritario - sulla rivendicazione del diritto alla testimonianza nel nome di un'eredità storica o puntare ad una fase di protagonismo attivo in cui circa quattro milioni di italiani affrontino organizzati vicinamente la battaglia politica contro la prospettiva di un'Italia a sinistra». Già che fare? «Piantare la nostra bandiera nobile ma sterile ci regalerebbe soltanto altri quarant'anni di opposizione», si lamenta Storace nel suo pezzo. E da qui nasce secondo molti l'idea di un Alleanza nazionale. Col Msi che

si scioglie in qualcosa di più ampio. Lo ho solo prefigurato degli scenari. Il mio era un pezzo con ben tre diversi punti interrogati», sostiene ora il portavoce di Fini. Ma il segretario condivideva il suo articolo? «Nel *Secolo* la prima pagina *Il ministro e che Fini lo seppe. Ipotesi? Analisi? Progetto compiuto? Fatto sta che ieri alcuni giornali hanno dato ampia informazione sul Msi che muore. Anzi - morire per rinascere - come ti toglia il *Corriere*. Il pezzo del *Corriere della Sera* è infame», scandisce uno di quelli di via della Scrofa il giorno dopo. Ma nessuno nega che qualcosa a destra si stia muovendo dopo la valanga di Sì del 18 aprile. Gli uomini di Fini citano il tormentone di Maurizio Bernini: «Non capisco ma mi addego» per*

cercare di spiegare la vaga idea intorno alla quale stanno lavorando. L'Alleanza nazionale quindi? Risposta: «Un Alleanza può essere anche una confederazione di forze. L'importante è cominciare a parlare poi i nodi si sciogliono». Già il sogno di una Grande Destra. O almeno se non grande un po' meno piccola e un po' più presentabile. Di nomi di gente disposta ad imbarcarsi in quest'avventura ne circolano diversi deputati dei liberali democristiani di destra socialisti vedovi dei democristiani craxiani. In casa del Biancofiore i missini guardano con attenzione al consigliere molto bene alla vecchia ipotesi del presidenzialismo cara ai fascisti a Cossiga e una volta a Bettino Craxi: «Dobbiamo fermare l'ondata di sinistra che

è nel Paese», s'incrociano i collaboratori di Fini. E nel partito cosa si dice? Il segretario vedrà dopodomani la reazione della direzione della fiamma. Per il momento predominano sospetto ed incertezza. Dice ad esempio Alessandra Muscolini. Non ritengo assolutamente che si sia qualcuno nel Msi che pensi all'aut scioglimento e che pensandoci possa trovare seguito nel partito. Lei comunque la sapere chiedendo «con decisione le vere radici politiche e ideali del partito». L'ex parlamentare Franco Franchi attacca. La notizia di una non meglio identificata Alleanza nazionale è deprecabile per la rozza procedura scelta alle spalle degli organi di partito. Fiamma bollente per il segretario fascista.

Gratis con l'Unità

Ogni mercoledì fino al 12 maggio una guida a colori della Toscana

